

La Bibbia nella cultura e nell'arte

Timothy Verdon

Il tema che vogliamo sviluppare stasera è immenso, come traspare nel titolo dell'opera presentata, *La Bibbia nella cultura e nell'arte*.

“La Bibbia”: la raccolta di testi denominata con questo termine abbraccia Dio e l'uomo, l'eternità e la storia. Ma il titolo del nostro volume parla anche della “cultura”, e quindi della creatività umana in tutte le sue forme, e infine dell' “arte”: dell'espressione creativa cioè più elevata, fino a essere considerata in qualche caso “ispirata”, il frutto dell'incontro tra l'artista umano e il *Deus artifex*, il Dio artefice dell'universo descritto nella Bibbia.

La località in cui illustriamo il tema, Firenze, fa capire che per “arte” intendiamo soprattutto l'arte visiva, come la scelta poi del luogo specifico, il nuovo Museo dell'Opera del Duomo Fiorentino, suggerisce l'importanza dell'arte plastica - della scultura - nel tradurre in immagini i testi sacri. In analogia con il Verbo divino diventato carne nel grembo della Vergine, la Parola biblica si è resa tangibile nella statuaria monumentale di grandi chiese, come attestano le opere esposte in questa sala, provenienti da Santa Maria del Fiore e dal Battistero di San Giovanni.

Non è tuttavia solo il mistero cristiano dell'Incarnazione, che abbiamo meditato nelle recenti festività natalizie, a orientare all'arte, ma invero tutto il racconto biblico, dall'inizio alla fine, dalla Genesi all'Apocalisse. L'umana speranza di conoscere Dio, così come viene presentata nella Bibbia, ha infatti un'irriducibile componente visiva: Mosè chiede a Yaweh: “Mostrami la tua gloria!” (Es33,18), e il Salmista dice all'Altissimo: “Mi consumo nell'attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Si consumano i miei occhi per la tua promessa, dicendo: ‘Quando mi darai conforto?’” (Sal 119 [118], 81-82).

*Si consumano i miei occhi...Ecco, agli occhi umani l'arte offre l'agognato “conforto”, come la bellezza offre allo spirito qualcosa della “gloria” di Dio. Soprattutto l'arte a tema biblico, che visualizza la parola veicolata nei testi sacri, diventa risposta alla ricerca del credente, segnaletica lungo il suo cammino, viatico per il pellegrinaggio che conduce verso la *visio beatifica*, la visione di Colui che ci renderà eternamente beati. Lungo la strada, poi, l'arte, che la Bibbia associa al culto, illumina il “riposo sabbatico” del pellegrino: nel Libro dell'Esodo Dio stesso infonde saggezza negli artigiani della sua Dimora affinché realizzino “ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato” (Es36,1).*

Ma l'antica Dimora dai tendaggi di porpora non esiste più, né esiste il Tempio con i cherubini d'ulivo alti dieci cubiti (1Re6,23), e il patrimonio d'arte biblica pervenuto a noi è quasi esclusivamente cristiano, espressione della convinzione dei seguaci di Gesù di vivere in continuità con l'antico Popolo Eletto. Esempio in questo senso è il capolavoro al

centro dell'aula in cui ci troviamo, la *Porta del Paradiso* di Lorenzo Ghiberti, che nei rilievi delle sue battenti illustra dieci racconti veterotestamentari, dalla *Creazione d'Adamo e d'Eva e il loro peccato* all'*Incontro del Re Salomone con la Regina di Saba*, articolando più di quaranta distinti episodi narrativi. Il telaio che sostiene i rilievi ha poi nicchie con statue di ventiquattro personaggi biblici e tondi contenenti teste di altri ventidue ancora, così che il numero totale di attori in scena supera il duecento, più figure d'animali e raffigurazioni di grandi architetture, città e paesaggi. Realizzata tra il 1425-1452, questa maggiore opera in bronzo del primo Rinascimento racconta cioè, con dovizia di particolari, il dramma dell'antico popolo eletto, la sua fede e i suoi tradimenti – proprio come fa la Bibbia.

Questa celebrazione dei fatti del popolo ebraico fu realizzata per una chiesa cristiana, il Battistero di San Giovanni a Firenze, e fino a pochi decenni fa ne adornava l'ingresso principale, il portale a est dominante l'area tra il Battistero e il Duomo nota come "il paradiso". Il nome che, secondo Giorgio Vasari, Michelangelo assegnò all'opera ghibertiana – "Porta del Paradiso" – è in effetti un colto gioco di parole in cui si sovrappongono l'identificazione topografica dell'artefatto e l'alto suo valore artistico, degno, secondo il Buonarroti, del cielo stesso. Se aggiungiamo che il sacramento amministrato nell'edificio a cui la Porta del Paradiso dava accesso, il Battesimo, è, esso pure, una "porta" – un rito per il quale tutti, un tempo, passavano per poi accedere agli altri sacramenti e infine al cielo di Dio –, diventa chiara la ricchezza allusiva della frase di Michelangelo.

Che i cristiani debbano conoscere e "attraversare" le storie di quello che chiamano "l'Antico" o "il Primo" Testamento è un'idea risalente allo stesso Cristo, che, dopo la sua risurrezione, insegnò ai discepoli come leggere i testi sacri del popolo ebraico in rapporto alla sua persona, e "cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc24,27). Tale passaggio concettuale è reso evidente nel Battistero fiorentino per la scelta fatta nel 1452 di allestire la Porta del Paradiso a est, dove, a valve aperte, all'interno dell'edificio è visibile un enorme mosaico raffigurante Cristo in gloria, quasi a conferma che le storie bibliche del Primo Testamento conducano al Salvatore. La collocazione della Porta del Paradiso fu infatti una scelta: c'era già una porta bronzea all'ingresso orientale del Battistero, quella eseguita ventotto anni prima, sempre da Lorenzo Ghiberti, con scene della vita di Cristo. Ma venne spostata al portale nord dell'edificio, per far posto ad est alla Porta del Paradiso con le sue storie bibliche.

Prima di approfondire il senso di tale scelta, ascoltiamo, con l'aiuto di Laura Morante, il racconto dei primi sei giorni della Creazione riportato nel primo capitolo della Genesi:

LA CREAZIONE

(GENESI 1)

In principio Dio creò il cielo e la terra.

La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!» E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento.

E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo.

E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. (.....) Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. (.....) Dio vide che era cosa buona.

E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra».

E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle (.....)

Dio vide che era cosa buona.

E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra,

davanti al firmamento del cielo» (...) Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse:

«Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne.(.....)

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine,

secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne.

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

La scelta fiorentina di privilegiare l'Antico Testamento, collocando la Porta del Paradiso al posto d'onore di fronte al Duomo, fu dunque una scelta della bellezza. Nel 1452 i fiorentini, come Dio, videro che quanto era stato fatto "era cosa molto buona", e decisero di esaltare il clima di straordinaria creatività che s'era affermato nella loro città, come se a Firenze il mondo fosse moralmente e spiritualmente "rinato". Fu infatti un gesto pubblico indicante consapevolezza della novità culturale che chiameranno 'Rinascenza' e che noi denominiamo 'Rinascimento'.

Ma fu anche un gesto di singolare raffinatezza teologica. L'autore del programma iconografico della Porta del Paradiso, l'umanista laico Leonardo Bruni, era un vecchio funzionario della cancelleria papale, e il suo progetto, conservato in una copia seicentesca della lettera da lui indirizzata all'Arte di Calimala (la corporazione dei grandi mercanti che doveva pagare la Porta), indica gli episodi biblici da illustrare in base al principio che i teologi medievali definivano con parole desunte da sant'Agostino: "*Novum Testamentum in Vetere latet, Vetus in Novo patet*": Il Nuovo Testamento è presente, cioè, sebbene nascosto, nell'Antico; l'Antico invece nel Nuovo diventa chiaro. Il programma del Bruni indica cioè personaggi ed eventi veterotestamentari tradizionalmente interpretati dai cristiani alla luce del Vangelo e spesso in rapporto diretto a Cristo: sono dieci temi – gli stessi che troveremo nella Porta finalmente realizzata, anche se con alcuni episodi cambiati o eliminati. I temi sono: 1. Adamo ed Eva; 2. Caino ed Abele; 3. L'arca di Noé; 4. Il sacrificio d'Isacco; 5. la benedizione d'Isacco data a Giacobbe piuttosto che a Esau; 6. Giuseppe e i suoi fratelli; 7. Le storie di Mosé; 8. Il Popolo Eletto attraversa il Giordano per entrare nella Terra Promessa; 9. Davide uccide Golia e viene festeggiato dal popolo; 10. Il re Salomone, figlio di Davide, dà prova della sua sapienza avuta da Dio.

Ora ognuno di questi personaggi e molti di questi eventi sono menzionati nel Nuovo Testamento in rapporto a Cristo o interpretati dalla tradizione in ottica cristologica. Facciamone l'elenco: *Adamo* serve a san Paolo come punto di partenza per un elaborato parallelismo che conclude: "...Se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti tutti muoiono in Adamo, così in Cristo tutti riceveranno la vita" (1Cor15, 21-22; cfr. anche Rm5,12-21 e 1Cor15, 45-49). *Abele* viene evocato da Cristo stesso, quando, alludendo alla propria futura morte, il Salvatore accusa i connazionali d'aver ucciso i profeti "perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare" (Mt23,35); la Lettera agli Ebrei chiamerà poi il sangue versato da Gesù "più eloquente di quello di Abele" (Eb12,24). *Noè* salvato dal Diluvio viene evocato da Gesù come figura di paragone con il futuro Giudizio universale in cui egli stesso apparirà come giudice: "Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo..." (Mt24,37-41), e la Prima Lettera di Pietro, illustrando la divina volontà di salvare gli uomini in Cristo, ricorda la pazienza di Dio "nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale, otto persone in tutto, furono salvati per mezzo dell'acqua" (1Pt3,20; cf. 2Pt2,5), e, parlando direttamente al lettore cristiano, afferma che "quest'acqua [del Diluvio], come immagine del battesimo, ora salva anche voi" (1Pt3,21). *Abramo*, "padre nella fede" anche dei cristiani (Rm4,17), si

accingeva a sacrificare *Isacco* suo figlio perché “egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti; per questo lo riebbe anche come simbolo” della risurrezione di Cristo (Eb11,17-19). E san Paolo, volendo dimostrare la piena libertà di Dio di dare ai gentili credenti in Cristo la precedenza sugli Ebrei, ricorda *Giacobbe* (successivamente benedetto dal suo padre *Isacco* al posto del gemello maggiore *Esau*), notando che quando i due fratelli erano ancora nel grembo materno Dio l’aveva eletto, anche se era il più giovane (Rm9,10-13). *Giuseppe ebreo*, poi, seppur non menzionato nel Nuovo Testamento, fu ritenuto un antitipo del Salvatore per il parallelismo della sua vita con quella di Cristo: amato dal padre, odiato dai fratelli, consegnato ai nemici, salvato dal Re, elevato poi a una posizione di potere con il quale egli salva gli stessi fratelli traditori, nutrendoli e dando loro una nuova vita.

Perno drammatico del racconto biblico è il peccato, tragica falla che condanna alla morte esseri creati per la vita. Prima di procedere, ascoltiamo Laura Morante che legge la descrizione genesiaca del peccato d’origine e della cacciata dei progenitori dal Paradiso terrestre.

PECCATO ORIGINALE: CACCIATA DAL PARADISO TERRESTRE

(GENESI 3)

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna:

«E’ vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?»

Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”. Ma il serpente disse alla donna:

«Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse:

«Dove sei?»

Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?»

Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato».

Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?»

Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Allora il Signore Dio disse al serpente:

«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame

e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»(.....)L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!»

Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

Sbarrata ormai “la via all'albero della vita”, non rimaneva ai progenitori che la morte, e nel prosieguo del racconto biblico si passa dalla formale disobbedienza a Dio alla reale offesa contro un fratello: al fratricidio di Caino, che ammazza Abele, figura, abbiamo visto dell'innocente Cristo, ucciso dai fratelli. Qui però è l'indagine antropologica, piuttosto che quella teologica, che ci affascina. Infatti l'enfasi incarnazionale della fede fiorentina del primo Quattrocento fa parte di un'appassionata ricerca intorno a quella natura umana che Dio ha assunto in Cristo: non curiosità intellettuale ma l'esigenza viscerale di conoscere l'essere umano, l'unica sua dignità, il senso del suo interagire sia con Dio che con altri uomini.

Le prime cinque formelle previste dal Brunni (poi concentrate in due delle formelle più grandi della Porta così come Ghiberti l'ha realizzata) illustrano in modo eloquente quest'interesse per la creatura umana. Il creato come cosmica “dimora” preparato da Dio per l'uomo e la donna; il loro rapporto individuale sia con Lui che fra di loro; il peccato; la punizione; poi la prole, la casa, il lavoro, la competizione tra fratelli, l'invidia omicida, la colpa e la colpevolezza – sono questi i temi introduttivi di quella “Storia dell'umanità” narrata nella Bibbia, indicati dal Brunni e visualizzati dal Ghiberti nelle due formelle d'apertura della Porta del Paradiso.

Nella prima Ghiberti evoca la creazione nella bellezza lussureggiante del giardino in cui l'Eterno crea l'uomo e poi, al centro, bellissima, la donna. Non precedendo più in maniera lineare da un episodio isolato a un altro (come Brunni pensava che l'artista avrebbe fatto), ma piuttosto comprimendo più episodi in un unico, più ampio, campo visivo, Ghiberti colloca poi il peccato di queste splendide creature in secondo piano appena sopra la creazione di Adamo, come per dire: la possibilità di disobbedire a Dio era già insita in quella libertà che il Creatore volle dare alla creatura fatta a sua propria immagine. Affascinante poi lo sviluppo nella scena della cacciata dal Paradiso: laddove nei quasi coevi affreschi della Cappella Brancacci il giovane Masaccio aveva dato la preminenza a Adamo, nella formella ghibertiana (posteriore all'affresco di pochi anni) è Eva a occupare il primo piano e a reagire, con una terribile consapevolezza di ciò che, tentando Adamo, ha fatto.

Nella formella seguente, le storie di Caino e Abele, Ghiberti ci fa vedere la capanna rustica degli inizi della civiltà, e la piccola famiglia nucleare: i genitori lavoratori e i bambini. *I bambini* : negli stessi anni della Porta del Paradiso Luca della Robbia e Donatello realizzeranno le nuove cantorie per la cattedrale, il cui tema è precisamente la gioia dei bambini, e a poche centinaia di metri, in Piazza Santissima Annunziata, fervevano i lavori sul maggiore orfanotrofio cittadino, lo Spedale degli Innocenti, sulla cui facciata, nel secondo Quattrocento, verrebbero collocati i celebri tondi di Andrea della Robbia raffiguranti bimbi in fasce. Volendo conoscere Dio, possiamo dire, i cristiani di Firenze sentivano di dover conoscere l'uomo e quindi di dover conoscere anche il bambino. La straordinaria attenzione ai bambini e fanciulli ed adolescenti nell'arte fiorentina del XV secolo è cioè una necessaria prima tappa nella ricerca antropologica del tempo.

Queste prime formelle esplorano anche gli inizi della cultura umana e soprattutto la dimensione psicologica dei personaggi biblici. Vengono distinti i diversi lavori dell'uomo primordiale (la pastorizia coltivata da Abele, l'agricoltura da Caino); vengono differenziati i modi di concepire il rapporto con Dio e di impostare la ritualità sacrale (i diversi sacrifici di Abele e Caino; il sacrificio offerto da Noè e i famigliari; l'incompiuto sacrificio di Isacco; vengono illustrate diverse articolazioni dell'istinto auto-protettivo e di sopravvivenza (la capanna di Adamo ed Eva; quella rustica di Noè; l'arca di Noè; e la tenda di Abram e Sara). Ma vengono giustapposti anche gli animi, nel modo diverso in cui reagiscono alla loro punizione Adamo e Eva, dicevamo, e - nelle storie di Caino e Abele - nei diversi caratteri dei fratelli.

Abele, mentre sorveglia il gregge, alza la testa, guarda nella lontananza, vede (supponiamo) anche il cielo; Caino invece, arando dietro ai bovi, abbassa lo sguardo e vede solo la terra. Straordinario poi lo sviluppo che Ghiberti suggerisce nel primo piano di questa formella, con Caino chino sull'aratro, a sinistra, mentre a destra lo stesso che finalmente alza gli occhi al Dio che gli chiede conto del fratello e l'accusa. Guardando l'intero registro alto della Porta poi, le storie di Adamo ed Eva e quelle di Caino ed Abele, comprendiamo che in ambo le formelle Ghiberti ha concluso la lettura (in basso a destra) con la figura del peccatore diventato consapevole: con Eva piena di rimorsi, e con Caino che riconosce la colpa e ne teme le conseguenze: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono...io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque m'incontrerà m'ucciderà" (Gen4,13-14). Quest'enfasi sull'essere umano in contrasto con la legge di Dio ha poi un senso preciso nel contesto delle Porte: queste introducono in un Battistero, luogo di liberazione dal peccato originale; il sacramento della penitenza e riconciliazione poi, in cui vengono rimessi i peccati successivi, è conosciuto come un "battesimo delle lacrime".

Ma ascoltiamo il racconto di Caino e Abele:

CAINO E ABELE

(GENESI 4,1-16)

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse:

«Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello.

Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te e il suo istinto, e tu lo dominerai».

Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?».

Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?».

Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà».

Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.

Perché l'uomo non dovesse più allontanarsi da lui, ma imparasse invece a stargli sempre vicino, durante l'esodo dalla schiavitù d'Egitto Dio gli diede una legge precisa, per mano del suo servo Mosè.

Nel relativo rilievo del Ghiberti vediamo il popolo eletto che ha appena attraversato il mare rosso (le cui acque alludono alla salvezza che viene dal battesimo) accampato in un'ampia vallata al cui centro sorge un monte. Ghiberti rappresenta le tende dell'accampamento come splendidi padiglioni, degni di un campo d'onore cavalleresco, e vicini ad esse fa vedere gruppi di persone che, guardando verso il monte, alzano le mani e i volti. Il Signore ha chiamato Mosè sul monte" dove gli spiega la sua intenzione di fare d'Israele "un regno di sacerdoti e una nazione santa", a condizione che custodisca fedelmente la sua alleanza; Mosè scende per riferire, e tutto il popolo risponde che "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo" – parole, queste, che, risalito il monte, Mosè riferisce all'Altissimo (Es19,3-8).

Dio poi spiega a Mosè che Egli intende venirci incontro "in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te". Mosè torna giù a riferire e ad eseguire il comando divino di preparare il popolo, 'santificandolo' per la promessa teofania, che avverrà il terzo giorno. Non devono avvicinarsi al monte né toccarne le falde, a pena di morte; devono lavarsi le vesti e astenersi da rapporti sessuali. Ed ecco, "il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno", così che "tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore".

Nonostante la loro paura, gli Israeliti vengono obbligati da Mosé a uscire a stare in piedi alle falde del monte. “Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosé parlava e Dio gli rispondeva con una voce” (Es19,9-19).

Questo è il punto dove Ghiberti riprende la narrazione, facendo vedere - in alto - circondato da angeli, Dio che porge le due tavole della Legge a Mosé, inginocchiato davanti a Lui con le braccia tese e il volto trasfigurato. Dice il testo: “Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosé sulla vetta del monte. Mosé salì” (Es19,20), e con lui c’era anche il giovane Giosué, che lo assisteva.

Ascoltiamo il libro dell’Esodo:

MOSÉ SUL MONTE SINAI RICEVE LE TAVOLE DELLA LEGGE
(ESODO 24,12-18; 31,18)

Il Signore disse a Mosé: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli».

Mosé si mosse con Giosué, suo aiutante, e Mosé salì sul monte di Dio.

Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».

Mosé salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni.

Al settimo giorno il Signore chiamò Mosé dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosé entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte.

Mosé rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti.

Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosé sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio.

Rievocando questo episodio, il Nuovo Testamento dirà: “...La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Gv1,17), e, in un altro luogo, ricorda l’evento descritto nell’Esodo affermando: “Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo”, al contempo contrapponendo all’esperienza del popolo eletto quella dei battezzati: “Voi invece (dice) vi siete accostati a ...Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele” (Eb12,21-24).

“Gesù, mediatore dell’alleanza nuova” era stato il soggetto della prima delle porte eseguite dal Ghiberti per il Battistero, quella poi spostata all’ingresso settentrionale dell’edificio, ultimata nel 1424. In questa ‘Porta Nord’ Ghiberti mantiene il formato inventato da Andrea Pisano nel Trecento e le gotiche cornici quadrilobate, ma con un diverso approccio narrativo e un diverso linguaggio formale. Nelle venti scene della Vita di Cristo, il racconto parte da basso e in ogni registro si sviluppa dalla valva sinistra a

quella destra, così che l'intera superficie invita ad una lettura continuativa in salita verso le scene drammatiche della Passione.

Il racconto apre con l'evento con cui inizia il Nuovo Testamento, il concepimento di Gesù nel grembo di Maria all'Annunciazione. "Nel grembo": Ghiberti incurva il corpo della Vergine in avanti, come se rispondesse all'attrazione del Verbo recato dall'angelo, come se lo bramasse. Il fluire armonioso delle forme, e la sapiente modellazione delle pose alla cornice quadrilobata, insieme creano un complesso, quasi sinfonico, "componimento" degli elementi della narrativa. In Ghiberti i personaggi si modellano alla cornice come al racconto – l'angelo e la Vergine dell'Annunciazione, con il corpo di lei che si piega verso quella parola del messo celeste che nel suo grembo diventerà carne.

Ascoltiamo il testo dell'Evangelista Luca:

L'ANNUNCIAZIONE

(LUCA 1,26-38)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe.

La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse:

«Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te»

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»

Allora Maria disse all'angelo:

«Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?»

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua

vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio»

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»

E l'angelo si allontanò da lei.

Il ritmico movimento della singola formella viene poi in qualche modo ripreso in quella successiva, per cui l'intera superficie della Porta Nord sembra respirare mentre il racconto si evolve: l'irruente Cristo irato della *Purificazione del Tempio*, ad esempio, che originalmente aveva nella destra rialzata una frusta di filo metallico, si sviluppa naturalmente verso le ondulazioni del mare su cui vediamo camminare Gesù nella formella accanto. In questa scena poi la complessità compositiva è particolarmente enfatizzata, quasi a sottolineare il furore degli elementi, il terrore degli apostoli. Il

messaggio, squisitamente battesimale, riguarda la salvezza offerta da Cristo sulle acque, anche a chi, come Pietro, manca di coraggio, manca di fede.

GESU' CAMMINA SULLE ACQUE

(MATTEO 14,22-33)

Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla.

Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare.

Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde:

il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «E' un fantasma!» e gridarono dalla paura.

Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!»

Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò:

«Signore, salvami!»

E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» Appena saliti sulla barca, il vento cessò.

Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo:

Davvero tu sei Figlio di Dio!»

Vi è un chiaro sviluppo stilistico nell'arte di Lorenzo in questi anni. *La Flagellazione di Cristo*, ad esempio, verosimilmente degli anni intorno a 1417-20, pur mantenendo l'interesse per la ritmica ripresa della cornice (soprattutto negli aguzzini, i cui movimenti complementari sono elaborati in un celebre disegno conservato all'Albertina), mostra anche una stabilità compositiva "classica", quasi architettonica, nel corpo di Cristo come nel colonnato che gli fa da fondale. Analogo classicismo traspare nel rilievo successivo, in cui vediamo Ponzio Pilato che si lava le mani del delitto che commette nel consegnare Gesù a quanti vogliono la sua morte. Con fine senso psicologico Ghiberti colloca Cristo alle spalle del governatore romano, il quale sembra sfuggire lo sguardo del suo prigioniero; l'armatura e l'architettura 'all'antica' di Pilato sono stranamente in contrasto con la testa bassa di quest'uomo che per ignavia, e mentendo, condanna a morte Colui che è verità e vita.

GESU' DAVANTI A PILATO: LA FLAGELLAZIONE

(MATTEO 27,11-26)

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?»

Gesù rispose: «Tu lo dici»

E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla.

Allora Pilato gli disse:

«Non senti quante testimonianze portano contro di te? »
 Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse:
 «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo? »
 Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire:
 «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».
 Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro:
 «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi? »
 Quelli risposero: «Barabba!»
 Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo? »
 Tutti risposero: «Sia crocifisso!»
 Ed egli disse: «Ma che male ha fatto? »
 Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!»
 Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo:
 «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!»
 E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli» Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Le formelle della *Flagellazione* e di *Pilato che si lava le mani* completano, nella valva di destra, il penultimo registro. Seguono, nel registro più in alto, poi, la *Via Crucis*, la *Crocifissione*, la *Risurrezione*, e la *Pentecoste*. Di queste scene la più difficile è la *Risurrezione*, dal momento che il Nuovo testamento non la descrive, raccontando semplicemente della tomba vuota scoperta dalle donne, e dell'angelo che annunciò loro che Gesù era risorto. Ghiberti invece, come altri artisti del suo tempo, tralascia sia le donne che l'angelo ed immagina il momento inimmaginabile in cui Cristo, morto e sepolto, risuscitò dal sepolcro: il verticale del suo corpo vivo avvolto nella sindone trionfa sui militi, accovacciati come vinti nel sonno. Con Cristo rinasce il cosmo: a destra e a sinistra vediamo il rigoglio della natura primaverile, profumata nell'ultima ora della notte tra Sabato Santo e Pasqua. All'alba arriveranno le donne:

GESU' RISORGE DAL SEPOLCRO (MATTEO 28,1-8)

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve.
Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne:

«Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. E' risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "E' risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; la lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto»

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ecco, gli artisti sono come quelle donne: con timore e grande gioia corrono a dare ai discepoli l'annuncio che Cristo non è morto.

"Corrono": veramente modellano, scolpiscono, dipingono, cantano, recitano, fanno poesie, fanno film – ma in tutto ciò celebrano la vita, annunciando al mondo che la morte è sconfitta, che perfino nella sofferenza ci può essere dignità, ci può essere bellezza. Tra le mani degli artisti la materia, morta anche quando è preziosa, muta anche quando luccica – e le parole e i suoni, insignificanti, sconnessi – vivono, parlano, comunicano, cantano, e chi come noi vede o ascolta capisce di non essere stato fatto per la tristezza ma per la gioia, non per la tomba ma per il cielo. Sono questi i messaggi della Bibbia, che nella lettura cristiana culmina nella vita nuova offerta da Gesù a tutti, e sono questi i messaggi della cultura e dell'arte che la Chiesa ha promosso nei secoli.